

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 16 - N° 6 / Domenica 9 febbraio 2020

Mestre è tollerante

di don Gianni Antoniazzi

Nel dna di Mestre c'è l'integrazione. Siamo figli della storia veneziana, condotta da uomini esigenti ma aperti al commercio, senza distinzioni di religione e cultura. Nei secoli, a forza di stare con persone diverse, abbiamo imparato a riconoscere il valore della dignità umana, al di là dell'estetica e delle idee. Forse qualcuno dirà che la Serenissima Repubblica ha conosciuto anche episodi di chiusura. Nel 1516, per esempio, ha creato il ghetto degli Ebrei, il primo in tutta Europa. Vero, ma non fu un gesto di chiusura e intolleranza. Gli Ebrei, infatti, hanno sempre sentito la necessità di condurre una vita separata dai "pagani non circoncisi". In ogni città del Mediterraneo hanno reclamato un posto riservato a loro. Con ogni probabilità la creazione del ghetto fu un gesto di rispetto, non di crudeltà. Il commercio stesso reclamava la presenza di questi uomini così preziosi per l'amministrazione. Bisogna invece ammettere che oggi qualcosa sta cambiando. Gli stranieri, che un tempo portavano benessere, per qualcuno stanno diventando un problema se non una minaccia alla crescita. Succede dunque che anche a Mestre nasca qualche episodio di intolleranza. Buona cosa riconoscere il valore della pari dignità. È una conquista. Da solo, però non basta più. È urgente riprendere il Vangelo che indica in ogni uomo, soprattutto in difficoltà, un fratello, un volto di Gesù. Il Vangelo è la prima medicina contro i nuovi segni di intolleranza. Va riscoperto nella sua forza.





Campanelli d'allarme

di Matteo Riberto

Venezia e Mestre hanno una lunga storia di forte accoglienza e apertura alla diversità. Nell'ultimo mese si sono però verificati episodi che richiedono di tenere alta l'attenzione

L'intolleranza ha a che fare con il rifiuto. Il rifiuto delle opinioni altrui, della diversità e di tutto ciò non si ritiene degno o comunque giusto. Se non si tollera qualcosa, se non la si accetta, è facile che si attuino azioni di contrasto. Questo non è sempre negativo. Se un genitore scoprisse che suo figlio fa uso di stupefacenti, e non lo tollerasse, chi potrebbe mai stigmatizzarlo se adottasse misure anche forti per combatterne la dipendenza? Altro esempio. È corretto accettare tutte le opinioni? Anche da questo punto di vista un'eccessiva tolleranza non sembra una cosa positiva: chi potrebbe mai accettare che nella nostra città ci fosse, per esempio, qualcuno che predica razzismo o antisemitismo? In sostanza, il concetto di tolleranza ne chiama in causa almeno altri due. Ragionando, si potrebbe dire che non tolleriamo una cosa quando la riteniamo troppo ingiusta o dannosa. Ma dire cosa è giusto o meno non è facile. La Filosofia, per esempio, fin dagli albori s'interroga su cosa sia la Giu-

stizia: concetto chiave (per citare Platone) per riuscire a dividere le singole cose in giuste e sbagliate, e quindi passaggio fondamentale per decidere cosa tollerare e cosa no. Ma sempre la Filosofia ci insegna appunto che non è facile dividere il giusto dallo sbagliato, e nel corso dei millenni i grandi pensatori hanno fornito risposte diverse su cosa sia giusto e cosa vada tollerato e cosa no. Lasciamo però i massimi sistemi, e concentriamoci sul particolare. Nell'ultimo mese, a Venezia e Mestre, si sono verificati alcuni episodi gravi. Ne cito tre. Il pestaggio dell'ex deputato Arturo Scotto, riempito di botte a Capodanno da alcuni ragazzi che intonavano cori fascisti. Gli sputi ricevuti da una studentessa cinese di Ca' Foscari, presa di mira da alcuni ragazzini per la sua nazionalità. E poi altri sputi, che hanno visto vittime alcuni turisti cinesi bersagliati - pare - da giovanissimi. Cosa ci dicono questi gesti? Che qualcosa si muove in sottofondo. Qualcosa mosso da ignoranza (i ragazzi che pestavano Scotto pare

cantassero "Duce! Duce!") e da un ritorno - da non sottovalutare - di un rifiuto dell'altro, del diverso, che può sfociare in episodi di razzismo. Colpisce, poi, che i tre casi vedano come protagonisti negativi dei giovani. Le domande sono due: a muovere questi ragazzi è un sentimento di intolleranza verso il diverso? E questi comportamenti possono essere sottovalutati (sono ragazzate)? Minimizzarli, forse, fa passare il messaggio che siano in qualche modo tollerati. Ed è pericoloso, perché sottovalutare questi segnali - la Storia ce lo insegna - ha portato anche a esiti tragici. Portiamo il ragionamento al massimo estremo. Fascismo e nazismo non s'imposero anche per una sottostima dei segnali che precedettero l'instaurazione della dittatura? Cioè nel momento in cui ci si accorse del pericolo era già troppo tardi? Ora, non dico assolutamente che gli episodi citati siano segnali di un ritorno del fascismo, ma sono dei campanelli di allarme che sentimenti pericolosi circolano. E l'attenzione va tenuta alta, ricordando soprattutto alle nuove generazioni a cosa portarono intolleranza e razzismo. In tal senso, mi ha colpito che alla cerimonia del Giorno della Memoria al ghetto di Venezia non ci fosse nemmeno una scolaresca. Lo stesso governatore Zaia - presente alla cerimonia - si è augurato che il prossimo anno il campo possa essere pieno di studenti. E il giorno dopo la Regione ha infatti approvato la prima legge regionale in Italia dedicata alla memoria della Shoah pensata, in particolare, per coinvolgere i giovani in percorsi legati alla Memoria.





Una farfalla sul filo spinato

di Federica Causin

**La Storia ci insegna che l'intolleranza giace negli occhi dei violenti e dei razzisti
La lezione di Segre, senatrice superstite della Shoah e cittadina onoraria di Venezia**

Quando ho saputo che Venezia conferirà la cittadinanza onoraria a Liliana Segre (lei dovrà poi accettarla) sono stata contenta di aver sottoscritto la petizione lanciata a novembre dall'Associazione "Passaggi a Nordest", un gruppo di professionisti che si sono riuniti per riflettere sui problemi della nostra comunità ed elaborare possibili soluzioni. Aderendo all'iniziativa, non ho pensato al "peso" della mia firma; volevo soltanto esprimere ammirazione e sostegno a una donna che è stata messa sotto scorta perché riceve 200 messaggi di odio al giorno. Di fronte a quell'insensata manifestazione d'intolleranza e di razzismo, mi sono detta che sarebbe stato importante far sentire un coro di voci che andavano nella direzione opposta e l'occasione si è presentata quando, sul web, è stata lanciata la proposta di far pervenire alla senatrice messaggi di solidarietà. Le ho scritto di getto, senza immaginare che la mia mail avrebbe ricevuto risposta. *Grazie a lei per le gentili parole, il sostegno e la solidarietà sono "piccoli segnali" che fanno bene al cuore. Liliana Segre.* Lo stupore è stato grande, però quello che mi ha fatto sentire bene è stata la consapevolezza della potenza delle parole, che possono accarezzare l'anima o scuotere le coscienze spronando ad aprire gli occhi e il cuore e a non dimenticare quello che la Storia ci insegna. La Shoah è una delle pagine più drammatiche e mi ha amareggiato leggere che, secondo un'indagine europea, il 15,6% dei cittadini nega che sia esistita, una percentuale tristemente in aumento rispetto al 2,7% del 2004. In questo contesto desolante le parole della signora Segre, sempre lucide e garbate, diventano dirompenti e richiamano ciascuno di noi alla re-



sponsabilità e alla libertà di pensare con la nostra testa, di scegliere e di essere testimoni di una vita costruita su fondamenti diversi. "Bisogna tramandare ai nostri nipoti una storia di forza, di speranza, mai di odio, mai di violenza. Bisogna dare loro una visione d'amore che noi proviamo per loro e che loro proveranno un giorno per i loro figli e nipoti," ha ribadito rammentando di aver trovato la salvezza nell'amore, un amore più forte della vendetta e dell'odio, che l'ha resa una donna libera e di pace. Quando è intervenuta al Parlamento Europeo, descrivendo l'emozione di trovarsi di fronte alle bandiere di tanti Stati che cooperano, di lingue che s'incontrano in pace, ho pensato che, vista da quella prospettiva, l'Unione Europea cambia volto, non è più soltanto un'organizzazione politica ed economica o una sigla. Mi ha commosso sentirle dire che le bandiere le hanno ricordato il desiderio di trovare parole comuni per comunicare con le compagne di campo, provenienti da altri paesi occupati dai nazisti e vincere la solitudine del silenzio. Quali potrebbero essere per noi oggi le parole che ci accomunano?

mi sono chiesta. Cambierebbe qualcosa se provassimo di più a cercarle? Vorrei concludere ringraziandola per l'invito a non rinunciare mai a mettere "una gamba davanti all'altra", perché la vita è più forte delle nostre ferite. Ci impegneremo, Liliana, a essere "quella farfalla gialla che vola sopra i fili spinati" e comprendiamo la sua fatica di essere testimone. La sua esperienza sarà sempre un dono prezioso per noi.

L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*. edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



A scuola d'intolleranza

di don Gianni Antoniazzi

A gennaio tante famiglie hanno effettuato la preiscrizione dei figli a scuola. Al Germoglio di Carpenedo, per esempio, c'è già una lista d'attesa per la materna mentre qualche posto è ancora libero al nido. Alcuni mi fanno notare segnali singolari. Che cioè le scuole del nostro territorio si stanno diversificando per cultura. Ci sarebbero istituti dove sono sempre più numerosi gli immigrati. Altri invece, poco per volta, sembrano più rivolti agli italiani. Par quasi che i genitori ritengano un ostacolo allo studio la formazione di classi "miste", composte da diverse realtà culturali. Se non ho capito male, anche alle superiori ci sarebbero sezioni che raccolgono gli alunni più promettenti e altre dedicate a quelli meno capaci. Se fossero veri, questi fatti risponderebbero ad una logica: dove c'è uniformità si cam-

mina più agevolmente. Vero, ma la vita non funziona così e staremmo con gente che non corrisponde alle nostre attese. I ragazzi che escono dalle nostre scuole avranno successo se sapranno lavorare anche con chi la pensa diversamente. Inutile preparare i figli a guidare un eser-

cito di soldati perfetti. Una simile realtà non esiste. Il buon generale sa andare in battaglia coi fanti a disposizione: è bene che i nostri bambini imparino fin da piccoli a lavorare nella diversità. Insisterei dunque perché l'ambiente scolastico resti il più variegato possibile.



In punta di piedi

Nessuna raccomandazione

Qualcuno mette in giro la voce che ai Centri don Vecchi si possa entrare soltanto se si è raccomandati. Non è affatto vero. Da noi non ci sono preferenze e non abbiamo intolleranze per alcuno. Certo: per avere un alloggio bisogna rispettare alcuni requisiti stabiliti dal



Consiglio di Amministrazione. La decisione di ingresso è affidata ad una commissione di 4 persone che lavorano in piena autonomia. Non sto qui a scrivere quali siano i criteri di ingresso per i vari centri: più volte in passato abbiamo ricordato le regole e basta andare sul sito della Fondazione e o dei Don Vecchi per leggerle. Qui bisogna ribadire un concetto faticoso da spiegare anche se semplice da attuare. La Fondazione Carpinetum non ha tutte le competenze. Per esempio, non riesce ad aiutare chi, per scelta personale, avesse deciso di restare solo. Spiego: gli alloggi sono pensati come appartamenti condominiali protetti. Chi vi dimora deve rafforzare i legami con la famiglia di origine. Per questo viene chiesta la firma di un "garante", che si interessi di stare vicino ai nostri residenti qualora non fossero più autosufficienti. Succede come nei condomini: se una mamma non è più capace di stare da sola i figli intervengono. Chi non ha un amico, un nipote, una persona cara che la accompagni per mano dovrà cercare altrove l'aiuto che noi non siamo capaci di dare. Non è cattività né pigrizia. Siamo uomini e non arriviamo ovunque.



Il livello di tolleranza

di Plinio Borghi

La tolleranza è alla base della sopravvivenza di ogni società, perché nessun uomo è un'isola. Dimenticarlo può portare come estreme conseguenze a degenerazioni tragiche e violente

Quanto siamo tolleranti? E quando subentra l'intolleranza? Infine: l'uomo tende a essere o no tollerante? Io partirei dall'ultima domanda appellandomi all'affermazione che nessun uomo è un'isola e, se così è, siamo costretti a formare società che hanno come componente cellulare la famiglia. Per essere forti, sia dall'una che dall'altra va decisamente bandita l'intolleranza, che è di per sé disgregatrice. Ne consegue che, al di là dagli istinti beluini alla Caino, la nostra razionalità c'induce a essere tolleranti. Dove si gioca allora l'equilibrata convivenza? Sul livello di tolleranza: eccoci alla seconda domanda. Premettiamo subito che la tolleranza non ha nulla a che fare con la passiva sudditanza, né con la rassegnazione e men che meno con un'infastidita sopportazione: è un atteggiamento attivo e culturale che va regolamentato e dosato, a partire dall'aspetto educativo e fino a coinvolgere qualsiasi ruolo sociale che ognuno è chiamato a ricoprire. Qui subentrano le differenti condizioni etniche, religiose, territoriali ed epocali che conosciamo. Non c'è spazio per analisi a largo raggio, fermiamoci nel nostro ambito nazionale e cittadino e quindi

rispondiamo alla prima domanda. Senza tema di smentita, diciamo che in linea di massima, proprio grazie alla nostra fede e alla nostra cultura, possiamo definirci abbastanza tolleranti. Noi veneziani in particolare abbiamo qualche punto in più, vuoi per l'atteggiamento di grande apertura ereditato dalla Serenissima, pur nella rigosità del suo impianto sociale, vuoi per avere una finestra speciale su situazioni come quella di Mestre e di Marghera, che hanno offerto rapide trasformazioni del loro tessuto urbano e produttivo, elementi che hanno messo a dura prova ogni capacità di controllo. Purtroppo certe tensioni hanno ingenerato spesso atti d'intolleranza che hanno finito o per degenerare in veri e propri atteggiamenti strumentali, specie in campo lavorativo e complice una situazione in ebollizione a livello mondiale, o per favorire l'infiltrazione di elementi nocivi come il terrorismo. Proprio la settimana scorsa si è commemorata la figura di Gori (dirigente del Petrolchimico, assassinato davanti a casa in viale Garibaldi), ma la memoria corre facilmente al commissario Albanese (freddato anch'egli davanti a casa in via Comelico -quel

giorno lo vidi proprio lì, riverso nella sua automobile), all'ing. Taliercio (altro dirigente di Marghera e attivo sul piano religioso) e a tante altre figure impegnate. Le parole di rito in queste circostanze, oltre alla condanna di quelle inutili gesta e alla necessità di farne memoria per riproporle alle nuove generazioni, sono sempre un invito a una miglior gestione della tolleranza, per non ricalcare simili errori. Sembra tirata per i capelli addossare al suo livello troppo basso questi fenomeni e ci infastidiscono le parole d'ordine tipo "tolleranza zero!", ma sta di fatto che la responsabilità di un livello più accettabile non sempre è patrimonio di tutti: oggi vanno "di moda" femminicidi, stalking, atti di bullismo e di teppismo; sono tornate le attrazioni del branco, che danno ai deboli sul piano individuale il senso di onnipotenza, ecc. Tutto frutto non più di tensioni sociali, bensì di un'educazione trascurata e pressapochista, derivata da un distorto uso della tolleranza e da un'incapacità di gestirne livelli appropriati. Una società seria non va in cerca di vittime ed eroi, ma di uomini formati, che concorrano a dare il meglio per la sua crescita.



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



Via Cappuccina

di Sergio Barizza

Nel 1898 (cinquantenario della Sortita), unitamente a 'Borgo delle Muneghe' che divenne via Alessandro Poerio, 'Borgo dei Cappuccini' divenne via Antonio Olivi. Chi era costui? Era il figlio del patriota Giuseppe Olivi, podestà di Treviso, che era accorso come volontario a Venezia per unirsi a quanti combattevano gli austriaci. Era imparentato con la famiglia Ticozzi in quanto la sorella di suo padre - Domenica Oliva Olivi - aveva sposato Cesare Ticozzi, che aveva iniziato la propria fortuna aprendo, nel 1836, una fabbrica di dolci, cioccolato, cotognata, mandorlato e mostarda in 'Campiello delle Barche' (quella che oggi è piazza Barche). Antonio morì durante la battaglia della Sortita a due passi dalla fabbrica dello zio. Con il cambio di denominazione di queste due strade veniva così offuscata la memoria secolare della presenza in Mestre di due conventi per mettere in risalto la testimonianza di un'azione guerresca considerata come il valoroso inizio della costruzione di un nuovo stato italiano. Ma come e quando i Cappuccini si erano insediati a Mestre? L'ordine monastico, sorto dal 'ceppo francescano' all'inizio del cinquecento, si era insediato a Ve-

nezia, nel convento del Redentore alla Giudecca, nel 1539. Ben presto sorse l'idea di aprirne uno anche a Mestre, possibilmente in vicinanza di piazza Barche, luogo frequentatissimo da quanti volevano traghettare verso Venezia. Il desiderio dei frati incontrò l'approvazione della Scuola dei Battuti e del Consiglio Civico che vedeva nella loro presenza la possibilità di ampliare l'assistenza religiosa unitamente al soccorso delle molte famiglie indigenti. Nel 1610 venne approvata la proposta di invitare i Cappuccini a Mestre e nel 1612 fu posta la prima pietra del convento su un terreno di proprietà della Scuola dei Battuti 'sopra la strada del Bottenigo'. I lavori furono ultimati nel 1616: sorse un conventino con sedici cellette disposte su due corridoi e un chiostro interno. Nel 1619 venne consacrata la chiesa dedicata a San Francesco d'Assisi e a San Carlo Borromeo, il 'campione' della controriforma cattolica. Dopo due secoli, nel 1810, a causa delle leggi napoleoniche sulla soppressione degli ordini religiosi i frati furono costretti ad andarsene. Convento e chiesa vennero messi all'asta ma nessuno si fece avanti mentre gli edifici deperivano velocemente. Nel 1855 ne rientrò in possesso la

Scuola dei Battuti che riuscì poi a vendere il tutto all'asta. Nel 1878, sul luogo del convento, il re d'Italia fece costruire una villa denominata 'villa Vittoria'. Nel 1934 ne divenne proprietaria la Provincia di Venezia e finalmente, nel 1939, i Cappuccini poterono tornare lì da dove erano stati cacciati. Si reinsediò ufficialmente a Mestre il 28 marzo 1940. Nel dopoguerra, tra il 1962 e il 1967, furono avviati lavori di ampliamento e ristrutturazione di convento e chiesa, che presero l'aspetto attuale. (17/continua)

Come donare alla Fondazione

Per sostenere la Fondazione Carpinetum si può effettuare un bonifico bancario al Monte dei Paschi di Siena, agenzia di Via San Donà, codice IBAN: IT17R0103002008000001425348

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. È consultabile anche sul nostro sito www.centrodonvecchi.org

Pranzo della domenica per anziani soli

Ogni prima e terza domenica del mese la Fondazione Carpinetum invita a pranzo tutti gli anziani della città che vivono da soli e tutte le persone che non hanno compagnia. L'appuntamento è al *Senior Restaurant* del Centro don Vecchi 1, al quale si può accedere da via dei Trecento campi a Carpenedo, dietro viale Don Sturzo. È necessario soltanto prenotare il posto telefonicamente in orario d'ufficio contattando la segreteria al Don Vecchi allo 0415353000. Il prossimo pranzo è fissato per domenica 16 febbraio, alle ore 12.30.





Gettata sulla strada

di don Sandro Vigani

A storie come questa ormai siamo abituati. È una delle cento, mille storie che, con cadenza quasi quotidiana, il telegiornale ci somministra tra una pastasciutta ed un secondo, con una dovizia di particolari che somiglia all'accanimento terapeutico. Lei ha ventun anni, quando ne aveva diciannove è partita da un paesino sperduto nella immensa campagna del nord della Romania, dove i campi si arano ancora con l'aratro tirato dai buoi e l'acqua si attinge al pozzo. È partita in cerca di fortuna, conquistata da quel mondo dove tutto luccica come le TV del Cavaliere, che arrivano fino al Bar del suo paese, le mostravano con tanta insistenza. Amici dei suoi amici le hanno assicurato che qui in Italia è facile trovare lavoro, soldi e buona compagnia. Non ci ha pensato su due volte, stanca delle ristrettezze e della mancanza di prospettive che la vita del paese le offriva lì in Romania, ha preso le sue poche cose e con l'aiuto degli stessi amici dei suoi amici è scappata verso il suo Eldorado, anzi, per lei che è religiosa, verso la terra promessa, inseguendo le immagini della pubblicità. Appena ha messo piede in Italia, prima an-

cora di capire dove era arrivata, si è ritrovata sulla strada, venduta a diecimila euro al racket della prostituzione. La pubblicità delle TV italiane la guarda ancora, ma con una rabbia insopprimibile ed una sconfinata nostalgia della sua terra. È una storia come tante, troppe, che pare perfino un po' banale raccontarla. Ma quando i casi della vita ti fanno incontrare da vicino la protagonista di una di queste storie, improvvisamente ti accorgi che non è più una storia come tante, come cento, mille altre. Anzi, ti rendi conto che non è affatto una storia: è una persona viva, in carne ed ossa, con un nome e un volto, un'adolescente strappata con una violenza inaudita ai propri affetti, all'età dei primi innamoramenti, ai sogni di ogni ragazzina, ridotta in schiavitù, costretta ogni notte a vendere il proprio corpo a qualche «onesto» cittadino del ricco e cattolico nord-est. È agghiacciante scoprire che la libertà e la dignità di una ragazza, che ha avuto l'unica colpa di nascere in un paese dove oggi il livello di vita è in assoluto quello più basso di tutti i paesi dell'est europeo, valgono soltanto diecimila euro. Diecimila euro è il

prezzo di una vita che, se andrà bene ed un giorno riuscirà ad affrancarsi, non sarà mai più come prima. Se le andrà bene! Lucia (il vero nome è meno comune e forse più bello) dopo molti mesi di questa vita ha tentato di uscire dal giro. Risultato: hanno minacciato la sua famiglia in Romania, alla cognata che è madre di un maschietto di tre anni, hanno perfino detto: «Bello il tuo bambino, sarebbe davvero un peccato che gli capitasse qualche cosa!». I familiari sono andati a far denuncia alla polizia del posto, ricevendone un laconico: «Li conosciamo, ma non possiamo fare nulla». Alla fine Lucia è scappata in Germania, ha trovato un mezzo lavoro, una famiglia che la ospita, e vive col terrore che gli amici degli amici la ritrovino e la ricaccino sulla strada, o facciano del male ai suoi, lassù al paese. Questa è la storia di Lucia, una storia tutta vera. La consegno a chi vuole ascoltarla, nella speranza che quando vedrà ai bordi della strada una ragazza extracomunitaria che si prostituisce, questa storia gli faccia ricordare il cumulo di violenza, dolore, sopraffazione che il più delle volte nasconde il suo sorriso spento.



Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Al Centro don Vecchi numero 6 degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale Aev del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214.



Ritorno in porto

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Accompagnato da un amico della Capitaneria di Porto di Venezia, ho ricominciato a salire sulle navi per conoscere e portare un po' di amicizia a delle persone che non conosco, ma che sono presenti nel mio cuore, da quando ho ricevuto l'incarico di capellano del Porto Commerciale di Marghera. Con un po' più di inglese in dotazione, ma con tanta fantasia per rimpiazzarlo anche con i gesti, ho ricominciato a salire le scalette delle navi. La maggioranza degli equipaggi sono formati da Filippini, poi Russi e Ucraini, Indiani e Olandesi e anche Italiani.. La prima nave, che si potrebbe chiamare una "porta tutto", caricava delle strutture grandi. Sulla banchina c'erano dei grandi mucchi di ferro (a forma di pietre), a cui era stato tolto l'ossigeno, pronti per partire verso le fonderie. Quando si sale su una nave, non si sa mai dove si arriva. Nella prima, 4 rampe di scale, ci hanno portato a salutare una parte dell'equipaggio, formato da olandesi. Poi siamo riscesi e abbiamo dialogato con i filippini ed infine qualche preghiera e una benedizione per loro, per il lavoro, le famiglie e il loro cuore. L'accoglienza è stata semplice, ma io sono rimasto contento di averli conosciuti. L'altra nave invece, una portacontainer, che fa le tratte brevi. Le grandi navi scaricano al porto i loro container, poi le navi

più piccole li portano a destinazione (ad es.: da Venezia a Trieste e viceversa). Anche qui con i Filippini, tra cui naturalmente c'era il cuoco, a cui ho chiesto come va la cucina. Bene, naturalmente, e lo confermavano i suoi compagni. Il loro è un lavoro duro, lontano da casa (da 7 mesi a un anno continuo). Noi forse non ce lo immaginiamo, ma loro lavorano per noi. L'80 % delle merci arriva via nave e sono queste persone, questi sconosciuti che ci permettono di avere il materiale per lavorare. Io vorrei immaginare che un giorno, chissà quando, ci sia una cerimonia pubblica, insieme con loro, per dire grazie per quello che fanno per noi. Insomma "ci aiutano a casa nostra". È un lavoro prezioso che noi non dovremmo dimenticare. Allora, quando vediamo qualche nave, chiediamoci chi sta lavorando, quali sono i loro progetti, i loro sogni e i loro problemi. E se non possiamo farlo di persona, inviamo loro un grazie che qualche gabbiano può portare loro, quando la nave lascia il porto per andare a caricare le merci che ci aiutano a vivere. Il mondo viene in casa nostra e forse non sempre ce ne accorgiamo. Un ultimo grazie, naturalmente, a tutti quelli che lavorano nel porto: operai, forze dell'ordine, Capitaneria, Autorità varie. È un lavoro silenzioso, nascosto, ma che porta frutti per chi li sa vedere.

Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Fatti non parole

Molti si lamentano perché Mestre sta diventando una realtà grigia, da vivere con diffidenza. In tanti vorremmo avere un ambiente più sereno e aperto. Bene. Bisogna passare dalle parole ai fatti e rimboccarsi le maniche. Il linguaggio toglie gli equivoci ma non edifica. I fatti cambiano la vita in modo molto più efficace. Presso i Centri don Vecchi ci sono i magazzini solidali. Lì c'è da selezionare verdure, da sistemare biancheria, da recuperare i mobili, da distribuire alimenti. Chi fa servizio in queste realtà è continuamente a contatto con gente di cultura e religione diverse. È un'occasione unica per stabilire rapporti di affetto e di integrazione. In parrocchia a Carpenedo, e in altre parrocchie del territorio, c'è il dopo scuola per i bambini delle elementari e, in qualche caso, delle medie. Chi si mette al servizio di questa realtà compie passi straordinari per una città più integrata. Perché un bambino impari l'italiano e abbracci i valori culturali del nostro territorio è necessario che si apra con fiducia, che trovi una voce amica, che abbia un'esperienza positiva: allora gli vien voglia di studiare per inserirsi nella nostra storia. Il dopo scuola fa questo: dà una mano ai "lontani" perché entrino nel nostro ambiente. Qualche volta (e vale anche per noi italiani!) il problema primo sono i genitori che, presi dalla frenesia dei ritmi quotidiani o dalle preoccupazioni anche economiche, non aiutano i figli ad amare la vita di questa città. Ecco: se qualcuno ha letto fino in fondo sappia, per esempio, che per essere un volontario al don Vecchi basta chiamare 041 5353000 mentre per rendersi disponibile al dopo scuola si fa 041 5352327.





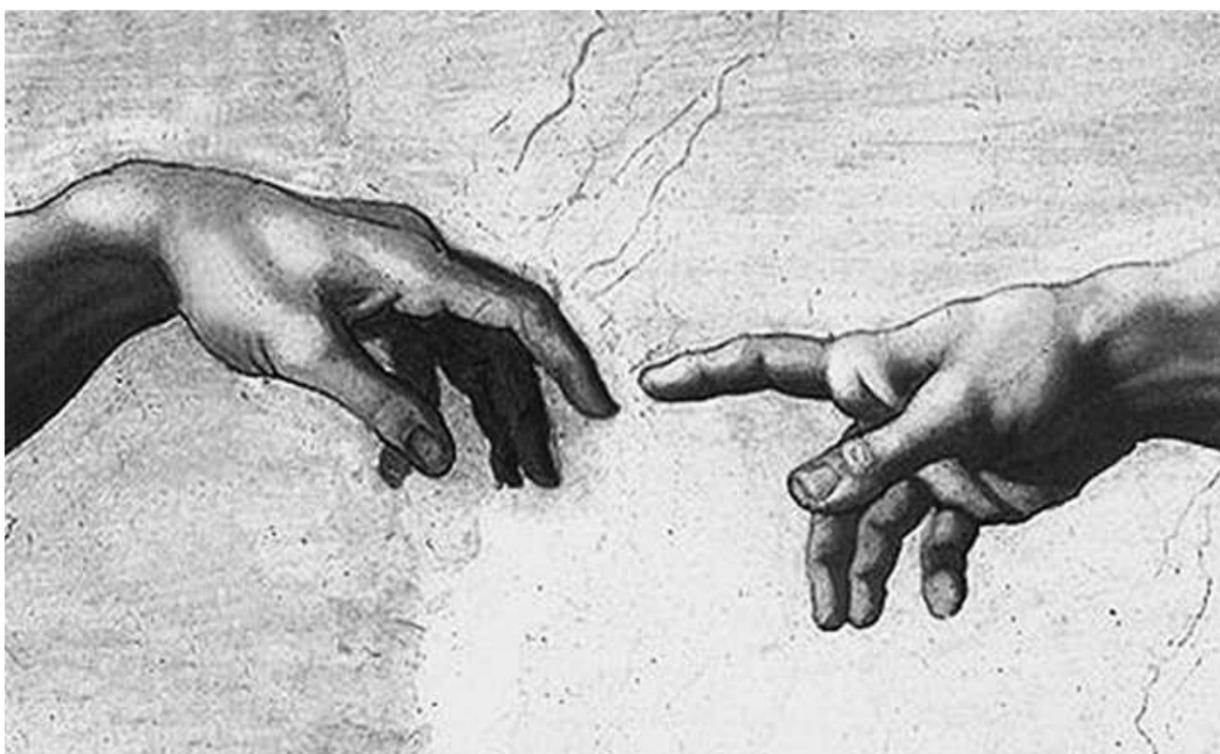
La predestinazione

di Adriana Cercato

Con il termine “predestinazione” si intende la decisione presa da Dio di stabilire un ordine di salvezza nella storia. Ne troviamo ampio riferimento nella lettera di San Paolo ai Romani (8:29-30), dove leggiamo: *“Perché quelli che ha preconosciuti, li ha pure predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, affinché egli sia il primogenito tra molti fratelli; e quelli che ha predestinati li ha pure chiamati; e quelli che ha chiamati li ha pure giustificati; e quelli che ha giustificati li ha pure glorificati”*. Da queste parole si potrebbe dedurre che Dio abbia voluto scegliere alcuni uomini, predestinandoli alla salvezza, mentre avrebbe lasciato che altri siano destinati alla perdizione. Si può quindi affermare che la dottrina della predestinazione comporti due chiavi di lettura. La prima lascia intendere che Dio abbia preordinato tutto ciò che deve accadere: dall’eternità Dio ha determinato tutto ciò che succede nella storia. La seconda, invece, è che Dio abbia scelto un numero determinato di persone, accordando loro la grazia di salvezza. Da ciò deriverebbe che Dio avrebbe anche deciso che il resto dell’umanità vada per la propria strada, fino alla perdizione. Potrebbe un Dio d’Amore accettare questa

soluzione? Ovvio che no. È un’ipotesi che richiede un approfondimento. A questo punto del dilemma, fra salvezza di tutti e salvezza di pochi, si innesta la tesi della predestinazione di alcuni uomini, fra cui - nella pienezza dei tempi - anche Gesù: questo dono verrebbe concesso solo a taluni, perché siano in funzione della salvezza di altri. Un po’ come succede con la morula. La morula è la fase iniziale della cellula durante i primi stadi della gestazione. È composta da un aggregato di cellule che si formano dopo la sua fecondazione. La cellula primaria si divide ripetutamente, dando origine ad altre cellule, proprio come una piccola mora, la bacca, da cui deriva il termine “morula”. Tornando ai nostri ragionamenti, si potrebbe dire che Dio abbia predestinato alcuni uomini, a Lui fedeli, perché possano operare per la salvezza di altri, moltiplicandosi. È dunque sul concetto di fedeltà che fa perno la predestinazione divina. La Bibbia ci narra che, già all’epoca dei patriarchi biblici, vi era una minoranza di uomini fedeli, chiamata a sopravvivere al diluvio. Ricordiamo la figura di Noè e la sua famiglia. Ma successivamente anche quella di Abramo, Isacco e Giacobbe, che ebbero la stessa condotta. Pos-

siamo quindi affermare che solo un residuo di uomini, rispetto all’umanità di quel tempo, e anche successivamente, costituisce il gruppo degli eletti di Dio, in quanto a lui fedeli. L’apostolo Paolo chiama questi “un residuo eletto per grazia” (Romani 11:5). Il Nuovo Testamento confermerà il concetto di predestinazione, così com’è presentato nell’Antico Testamento. Con la venuta di Gesù, infatti, abbiamo l’esempio massimo di fedeltà al Padre. Gesù, consegnandosi ai suoi carnefici, in obbedienza alla volontà divina, ci ha indicato una via, che noi siamo chiamati a seguire. Annuncia, inoltre, di essere venuto a dare la sua vita per la redenzione di molti (Mc 10, 45). E perché non di tutti? Semplice: perché non tutti gli saranno fedeli e giungeranno a salvarsi! Ricordiamo però che la chiamata di Gesù ha valore universale. L’invio di Gesù sulla terra rappresenta pur sempre una salvezza offerta da Dio, in modo automatico, che però l’uomo deve accettare. Se lo fa, Dio lo accoglie all’interno del suo popolo, affinché chiunque abbia creduto nel sacrificio di Cristo entri di diritto - tra i suoi “eletti”: *“Non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati”* (Atti 4, 12).



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l’aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

Il signor Alberto Alberchini ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti: Ida, Giovanni, Alessandro e Francesca.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti della famiglia Pierro e in particolare di Ignazio, Titina e Maria.

Una persona, che ha desiderato l'anonimato, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di Elena, Adriano, Maria e Gianbattista.

La moglie del defunto Giovanni Benzon ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la sua memoria.

Il signor Umberto Bottecchia e la figlia dottoressa Paola hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti Franca, Sergio e Marcello.

La signora Carla Pattaro ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei suoi genitori Immacolata ed Elmiro.

La signora Soppelsa ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30.

I signor Anna e Gianni Bettiolo e Gianni Starita hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30.

L'avvocato Paolo Piovesana, assieme alle figlie Maria Paola e Valeria ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria della loro cara Bruna.

I familiari di Gianpaolo Sardi hanno sottoscritto un'azione abbondante, pari a € 60, in ricordo della loro cara Jole.

I due figli della defunta Lina Borin hanno sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, per onorare la memoria della loro cara madre.

La signora Scussel Femminelli ha

sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria di suo marito Silvano.

La moglie e la figlia del defunto Silvio Calabrò hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

I tre figli della defunta Jone Bonivento Favaretto hanno sottoscritto un'azione pari a € 50, in memoria della loro madre.

Il signor Armando Rubin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i suoi genitori Jolanda e Roberto.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti: Lucia, Linda e Franca.

I signori Luciana e Sandro Mazzer Merelli hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per festeggiare il Santo Natale.

I coniugi Giovanna e Paolo Baldan hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in occasione del Santo Natale.

I familiari del defunto Vinicio hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del loro caro congiunto.

Le famiglie Vianello e Gambato hanno ricordato i loro cari defunti Rosalbo e Franca sottoscrivendo quasi mezza azione, pari a € 20.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti delle famiglie: Carraro, Sandre, Tozzato e Monego.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio dei defunti: Annamaria, Luciano, Angelo e Dina.

La moglie del defunto Luciano ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare il suo caro consorte.

È stata sottoscritta mezza azione, pari a € 20, in suffragio della defunta Franca Usai.

La moglie del defunto Sante Gavagnin ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del marito.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo delle famiglie Bertoldo e Palmarin.

Il dottor Marco Doria ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di Giulio, suo padre e dei defunti della famiglia Toso.

La signora Paola ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio di Laura, sua madre.

I familiari della defunta Elisabetta hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordarla.

La moglie del defunto Mario Bertramelli ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare suo marito.

Anna e Gianni Starita e Stefano Bettiolo hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30.

La signora Silvana Rugger ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per festeggiare il Natale del Signore.

Il signor Massimo Dolci e sua moglie hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I due figli della defunta Chiarel hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della loro carissima madre.

I due figli della defunta Ivana Cestaro hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara madre.

Il figlio e le amiche della defunta Marilena Franzoso hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di questa cara concittadina.

Il marito e i due figli della defunta Luciana Bianchi hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

Il signor Alberto, figlioccio del defunto Nerino Forca, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del suo padrino.

I dipendenti del Banco S. Marco, in occasione del Santo Natale, hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30.

Il signor Zerbo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei nonni Lucia e Antonino.

La signora Franca Piccolo, assieme al marito e ai nipoti Matteo e Silvia, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei nonni Maria e Primo.

La signora Guidonia Fattore, in occasione del S. Natale, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I residenti del Don Vecchi 7, in occasione del S. Natale, hanno sottoscritto tre azioni e mezza, pari a € 175.

I tre figli della defunta Laura Zanlucchi hanno sottoscritto otto azioni, pari a € 400, per onorare la memoria della loro cara madre.

La signora Alessandra Fantini ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per ricordare il marito Nicola e la sorella Alessandra.

Il signor Schiavon ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per ricordare Amabile e i defunti delle famiglie Schiavon, Barbiero, Da Rin e Giulian.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per ricordare i seguenti defunti: Giuseppina, Pietro, Primo, Abele, Oliva, Maria, Caterina e Flora.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare Mauro e Giancarlo.

La madre di Giulio Leoni, in occasione del Santo Natale, ha sottoscritto tre azioni, pari a € 150.

La figlia dei defunti Norma e Vittorio ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, per onorare la memoria dei suoi cari genitori.

La moglie del defunto Luigi Celegon ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del suo coniuge.

I coniugi Anna e Stefano Bettiolo e Gianni Starita hanno sottoscritto mezza azione abbondante., pari a € 30.

Il figlio dei coniugi Antonio e Teresa ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per ricordare i suoi carissimi genitori.

La moglie del defunto Salvatore, in occasione del 27° anniversario della morte del marito ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

I consuoceri Sandra e Giorgio hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Una persona che ha chiesto l'anonimato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Il signor Fabio Fenzo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti: Vittorio, Norma, Mariano e Angelo.

Anna e Gianni Starita e Stefano Bettiolo hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pare a € 30.

I signori Nadia e Vittorio Della Puppa, per festeggiare le loro nozze d'oro, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La moglie e le due figlie del defunto Giorgio Barusco hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

Le due figlie della defunta Edda Rizzante hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria della loro madre.

5 per mille

Un modo concreto per aiutare

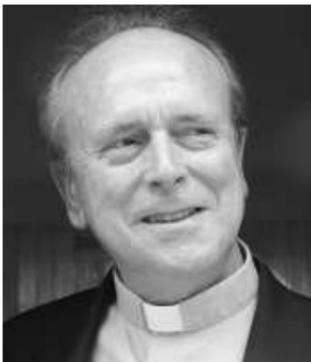
Il 5 per mille è una parte delle nostre tasse a cui lo Stato "rinuncia" per sostenere un ente benefico che aiuta il prossimo in difficoltà. Non costa nulla e se non si sceglie di donarlo rimane comunque allo Stato. Il 5 per mille non sostituisce l'8 per mille destinato alle confessioni religiose. Sono due opportunità diverse di destinare le proprie imposte per fini differenti. Amici lettori vi chiediamo di impiegare bene le tasse scegliendo, nella dichiarazione dei redditi, come destinare il 5 per mille.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5 permille alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fiscale 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fiscale 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piavento*: codice fiscale 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5 per mille: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5 per mille Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.



Salviamo Santa Chiara

di don Fausto Bonini

In un tempo non molto lontano il Veneto era chiamato “la sacrestia d’Italia”. Tante chiese, tanti sacerdoti, tante vocazioni religiose maschili e femminili, tanti missionari in giro per il mondo. Questo tempo, non molto lontano, è passato. Le vocazioni sono crollate, le chiese sono meno frequentate, i sacerdoti sono costretti a correre di parrocchia in parrocchia per garantire, ormai non più tutte le domeniche, la celebrazione della Messa. Battesimi pochi, funerali tantissimi. Grande difficoltà a gestire le tantissime chiese, veri gioielli d’arte, per mancanza di personale e di fondi necessari alla manutenzione. Mestre è ancora vivace dal punto di vista della frequentazione religiosa. Ma, fino a quando? Le chiese, i monasteri, le parrocchie sono l’anima di una città, e la loro crisi segna anche la graduale scomparsa di quest’anima. Sta succedendo anche a Mestre? Mi pare di sì. Mancano le mani alzate nel gesto della preghiera. Nella Bibbia si racconta

che mentre gli ebrei combattevano Mosè pregava con le braccia alzate. E i soldati vincevano. Ma quando Mosè si stancava e abbassava le mani, cioè smetteva di pregare, gli ebrei perdevano. Succede anche a Mestre. Ci sono molti laici impegnati, soprattutto sul versante della carità, molti preti impegnati a dire Messa, a celebrare funerali, a educare bambini e ragazzi che poi abbandoneranno la chiesa, ma mancano i luoghi della preghiera. O meglio, i luoghi ci sono ma mancano le proposte. A Mestre ci sono due poli di spiritualità, importanti per il futuro di Mestre. Il primo è la chiesa e il convento dei cappuccini, sempre molto frequentato, soprattutto per le confessioni. Il secondo è il monastero delle Clarisse cappuccine, che si trova alla Cipressina in via Santa Chiara. Cappuccini al centro di Mestre e cappuccine appena fuori del centro: l’anima di Mestre. Presenza preziosa! Mani alzate perché Mestre non perda la sua anima. Ma i

cappuccini diminuiscono di numero e le Clarisse cappuccine stanno sparendo. Erano cinque qualche mese fa e ora sono solo due. Un paio di mesi fa ho lanciato un appello e avanzato una proposta per non perdere quel centro di spiritualità così prezioso. Mi auguro che qualcuno l’abbia recepito e ci stia lavorando. Che non avvenga quello che è successo a Carpene- do dove le suore di clausura sono tornate gradualmente nella Casa del Padre e il convento, vuoto, è stato messo in vendita. Il futuro di Mestre si gioca anche in questi luoghi. Anzi, direi, soprattutto in questi luoghi. Per non piangere troppo tardi su una città senz’anima.



CENTRI DON VECCHI

Intrattenimenti Febbraio 2020

CARPENEDO

Domenica 16 febbraio ore 16.30

Gruppo corale femminile

EUPHONIA

ARZERONI

Domenica 16 febbraio ore 16.30

Musica per tutti con

THE MODERN BAND

MARGHERA

Domenica 23 febbraio ore 16.30

Le proposte musicali di

LEOPOLDO BROCCA

CAMPALTO

Domenica 23 febbraio ore 16.30

Canto corale con il gruppo

LA GERLA

CARPENEDO

Martedì 25 febbraio ore 16.30

Carnevale con il gruppo musicale

GLI OVER 60

Ingressi liberi